

GIORNALE APERTO

L'impossibile dialogo con «Dialoghi»

TERZA PAGINA

Il paese dell'anima

Si nasce, si dice, di più vecchi di sé, vecchia Europa, vecchia Europa... «Se questa soglia» dovrebbe allora... «I bambini non hanno più paura...»

Ma egli non ne ha più il vigore, quel suo io è e' perduto nel tempo lontano e via, via, via... «Quando il paese degli anni...»

Ma all'uomo di oggi, anziano e vecchio, la società è venuta incontra con mille presidenze, case di riposo, ville, confortevoli soggiorni... «Uno dei pericoli del matrimonio...»

La vecchiaia di cui, con pacata serenità, si discorre, dovrebbe essere la stagione del raccolto non quella dei rimpianti... «Noi come le foglie che gonfia il tempo fiorito della primavera...»

Sintomo di vecchiaia sono la monotonia dell'impiego, delle abitudini domenicali, degli stessi ritorni, degli stessi viaggi, sempre quelli, da cui la nostra sistema di vecchio, nel giovane, è la mancanza di entusiasmo e di fantasia... «Ma è un'epoca che tutto strumentalizza...»

C'è già nel lamento dell'antico poeta greco una persuasione della nostra provvisoria, dechsi dalla esperienza dei sensi di cui talvolta non se ne conserva che una vaga memoria, persuasi che il denaro non era che un mezzo per i quotidiani impudenti bisogni... «Il dio che gli arriva il libretto della pensione...»

GIOVEDI' 23 APRILE SAN GIORGIO Forse nessun santo ha riscosso tanta venerazione popolare quanto San Giorgio. Già nel secolo VI a Gerusalemme... «Santo del giorno»

LIBRO D'ORO Offerte per il trasporto malati poveri a Lourdes. Somma precedente Fr. 19.028,40. Russa Eltore, Bellinzona 100; Cecchi-Hausser, Berikon 20; Don Fausto, Locarno 20; Brioschi Tatiana, Bellinzona 20; Bianchi Elide, Vesalio 10; Francesca e Manuela Soldati, Tenero 10; Fumagalli Carlo, Ponte Capriasca 10; N.N., Brione S. Minusio 10; N.N., Lugano 10; N.N., Lugano 10; Elvezia, Bognò 5; Calgari Carmela, Osero 5; Casarico Agnese, Mendrisio 5; N. N., Brione S. Minusio 5; Reboli Elisabetta, Camarino 5; Biazzeri Margherita, Gubiasco 5; Galli Arzuffa, Corsico 2. Totale Fr. 19.230,40

Il testo che segue era stato inviato con preghiera di pubblicazione alla rivista Dialoghi, ed era modesto contributo al discorso iniziato da detta rivista e che riguardava anche la scuola cattolica.

Avvolgere i suoi relattori rifiutando la pubblicazione integrale, offrendo così una conferma implicita di certe loro opinioni su scuola cattolica, ecc. su questo giornale, perché i lettori possano giudicare da sé, senza farsi o disorientare.

Mi si conceda qualche cristiano interessato ai problemi vitali della sua Chiesa e quale sacerdote impegnato in una scuola cattolica di partecipare al «Dialogo» sul tema della «scuola privata di ispirazione cattolica».

Ho messo tra virgolette la parola «dialogo» perché non posso nascondere un senso di pena nel constatare l'abuso che se ne fa, non dire del ridicolo, di cui talvolta lo si ricopre.

Non c'è come svillare una realtà, per farle perdere ogni credibilità. Voi di Dialoghi dite di voler fare dialogo sul problema della scuola cattolica è intanto scrivete che «il difetto della scuola cattolica è costitutivo e quindi tale da rendere la scuola cattolica inadeguata alla formazione dell'uomo moderno».

Per voi questa scuola è «scuola di deformazione». «Avvia alla supponenza, all'intolleranza, alla incapacità di avvicinare e comprendere gli altri».

Ma questo è dialogo oppure sermone, denigrazione e svalutazione? «Per cui è davvero segno di poco spirito meravigliarsi se, avendo letto l'attacco tanto maldestro, chi nella scuola cattolica lavora con coscienza e convinzione si è creduto in obbligo morale di difenderla».

Alle accuse non si può rispondere che con le difese: tanto più a delle accuse pesanti e preconcette come le vostre.

Dialoghi o polemiche. Mi dispiace sinceramente di dover pubblicare, in «Dialoghi», alcuni questi puntualizzatori che riconosco polemiche, ma vorrei vi rendeste conto che i vostri due precedenti scritti (e non solo questi, se permettete!) non mancavano di provocazioni cattive e offensive.

Così come quando scrivete con tono di supponenza non certo cristiana: «Che importanza ha in fondo oggi nel Ticino la scuola cattolica?».

Ma allora - dico io - perché ve ne appassionate tanto? «Per una migliore valorizzazione delle persone che vi sono impegnate e non si sentono per niente spreccate».

O perché misurate l'importanza di una istituzione in numeri e il valore delle idee magari in peso? «Per il Vangelo e Gesù Cristo (quello del «pulsus greus») non c'è così e di conseguenza io non posso avere dubbi in proposito».

Sorvoliamo sull'entrato che la nostra scuola darebbe alle soluzioni statali (ma allora siamo importanti?) e quale ammonta 1; o peggio ancora sul presunto disprezzo verso la scuola di stato: ma siete desti o farneticate?

Sorvoliamo su tante altre cose, ad esempio sulla Mesa bilogografica, e «spesso» per chi vuole affrontare i problemi non diciamo scientificamente, ma sermone.

E la citazione «censurata» del recente documento dei Vescovi francesi? «E il «boom» dell'esperienza olandese, dove le scuole sono confessionali all'80-90%?».

Sorvoliamo perché tutte queste cose non fanno dialogo, bensì polemica più o meno intelligente... «Rendiamo conto che nel dialogo si potrà anche essere critici, e di conseguenza io non dialogo tra cristiani bisognerebbe sempre salvare l'amore».

E veniamo al dunque.

Due rimproveri

Nel fascicolo numero 9 di «Dialoghi», se ho ben capito, avete denunciato come superato il principio stesso che giustifica la scuola cattolica. Scrivevate infatti che «il difetto della scuola cattolica è costitutivo».

Nel numero 10 invece avete ristretto il vostro interesse alla scuola cattolica ticinese, anzi solo a quella diocessana per insinuare l'inefficienza nel formare cristiani «vigorosi», per rispolverare il trito rimprovero «classista», per denunciare lo spreco di mezzi e di persone.

«Ora», c'è da dire, «il principio stesso dell'esistenza della scuola cattolica è costituito dal fatto che il problema potrà trovarlo molesto, perché discutendo in astratto di certi problemi, si rischia di far questioni di lana caprina».

Ma come libero pensatore, ma cattolico impegnato nella riflessione sulla vita della Chiesa in vista di revisioni e aggiornamenti, pare di non potere trascurare così allegramente: 1. l'insanguinamento dell'ultimo Concilio Ecumenico;

2. il pensiero costante dei Pontefici; 3. il magistero dei Vescovi; 4. la tradizione della Chiesa; 5. la prassi attuale, che benché in difficoltà non è per niente in smobilizzazione, neanche in Olanda!;

6. l'esempio dei paesi missionari, che ci indicano le strade dell'evangelizzazione; 7. la dottrina dei teologi e dei «sacristi», ma non solo di questi che fanno comodo;

8. l'opinione pubblica cattolica; che non è quella di soli sette o otto.

Avendo presente ciò che sta dietro questo quadro, che anche voi certo non ignorate, non mi sento in linea di principio di poter sottoscrivere la conclusione di Dialoghi: essere cioè costituito il difetto della scuola cattolica.

Il discorso del Papa all'udienza del mercoledì. La preghiera personale diminuisce minacciando di trasformare la stessa liturgia in ritualismo esteriore.

Il nostro servizio. CITTÀ DEL VATICANO, 22 aprile. - Nel discorso rivolto questa mattina in S. Pietro ai partecipanti all'udienza generale, Paolo VI ha sottolineato l'importanza della preghiera, sia personale che comunitaria, per tutti i membri della Chiesa, il cui principale carattere, ha osservato, è appunto quello di essere una «Ecclesia orans», una comunità che prega.

Il Papa ha preso lo spunto dal luogo dell'udienza: la Basilica vaticana che per la sua vastità, il suo aspetto monumentale, la sua sostanziosa, si scaccia sempre in chi ne varchi la soglia sentimenti di ammirazione e di stupore. «L'impressione che «questo splendido spazio non offre raccoglimento, né riposo, né silenzio dello spirito», non induce cioè alla preghiera.

Occorre invece comprendere, ha osservato Paolo VI, che «qui è San Pietro, il testimone della fede e il centro dell'unità e della carità; qui è la Chiesa, la Chiesa cattolica, la Chiesa universale, cioè di tutti, la mia Chiesa, per me, per il mio mondo, anzi per tutto il mondo; qui è Cristo, presente e invisibile, una parolante dal Suo regno, della Sua vita nei secoli, del Suo cielo».

Luogo di preghiera, dunque, patisce la Chiesa e un'associazione di preghiera, è l'unità che ha trovato, mediante Cristo unico e sommo sacerdote, il modo autentico per pregare, cioè per parlare Dio, per parlare con Dio, per parlare di Dio; è la famiglia degli adoratori del Padre «in spirito e verità».

Non per nulla, ha osservato il Papa, la parola Chiesa significa nel contemporaneo comunità di fedeli e luogo dove questa si raccoglie soprattutto per pregare assieme. «E noi - ha aggiunto - dobbiamo ricordare questo carattere della Chiesa, la sua necessità e la sua priorità».

Infatti, si è poi chiesto, «cosa sarebbe la Chiesa senza la sua preghiera? Che cosa sarebbe il cristianesimo, se non bisognasse agli uomini come possono e debbono comunicare con Dio, ma unnessimo filantropico, una sociologia puramente temporale? E noi - ha detto ancora - come oggi vi sta la tendenza a tutto secolarizzare, e come que-

I soliti luoghi comuni

«Quanto al secondo punto invece, cioè l'opportunità dell'esistenza o meno di una scuola cattolica diocessana nel Ticino, sento gli «oper» essere possibilisti, ma anche molto volentieri, slonista» di Dialoghi.

Non sta scritto in nessun luogo rivelato che una scuola cattolica debba esistere, ma neppure che debba morire.

Intanto c'è: vuol dire che qualcuno l'ha voluta e l'ha tenuta in piedi con tenacia e con volontà, ma anche con ragionevole motivazioni.

«E c'è, è perché famiglie e ragazzi la appoggiano, la sostengono, la vogliono, la frequentano».

La scuola cattolica c'è e non è santa, noi non siamo malati di perfezionismo, non è un tabù intoccabile, ma neppure un bersaglio di comodo per gratuiti e infondati attacchi.

Noi la sentiamo come un servizio reso alla Comunità, che non abbiamo voluto, ma ci è stato assegnato, perché richiesto e apprezzato, a dimostrazione che non è un servizio del tutto produttivo o scriteriato (all'interno da un punto di vista umano e cristiano).

Come conclusione

Per me sono state motivo di profonda riflessione queste parole del teologo Karl Rahner: «Alla coscienza ecclesiale di oggi dovrebbe essere chiaro che ciascun gruppo ha legittimo diritto di esistenza nella Chiesa soltanto se i suoi membri si comportano in modo realmente umano, garbato, fraterno e cristiano nei confronti degli altri gruppi e dei loro rappresentanti. E ogni gruppo dovrebbe preoccuparsi che, al suo interno, tutto quanto riguarda questo rapporto sia in ordine più che vegliare sul comportamento cristiano degli altri gruppi. Quando un gruppo non riesce ad esaminare criticamente se stesso circa il suo comportamento e i suoi membri o ad ammettere pubblicamente i propri errori, egoismi, ecc., siamo ancora molto lontani da un reale pluralismo cristiano nella Chiesa» (IDOC N. 8, pag. 48-49).

«E' importante se si vogliono fare dei dialoghi, che non si confondano con i monologhi, in cui si ascolta e si parla solo con se stessi».

«Eppure si continuano a ripetere gli stessi luoghi comuni, proprio mentre si ammette che «mancano troppi dati per giudicare». Allora perché non sono giudicate, ma addirittura condannate?».

«A me pare (e vorrei sbagliarmi) che davvero non si possa neanche iniziare a dialogare con chi manca dello spirito del dialogo e intende far dialogo solo per convincere gli altri, senza prove, che la scuola cattolica sia soltanto una «speculazione» sbagliata».

«Per chi non crede nella validità, opportunità, utilità della scuola cattolica e l'avversa per principio, che sono da chiedere dati e informazioni? Quando in partenza si è scritto che la scuola cattolica è «costituttivamente deformante»: quindi deve morire, cosa si vuole ancora?».

«Prudente atto che non tutti la pensano come voi; cercate di capire le buone ragioni degli altri: se vi riesce almeno vi spaventerete, se non vi riesce di capirli, non coprirete di insulti gratuiti, perché gli insulti sono le ragioni, di chi non ha ragioni».

«In questo problema si è visto chiaramente che si è dimostrato «supponente, intollerante».

incapace di avvicinare e comprendere gli altri».

Se si vuole il dialogo, si segua il metodo del dialogo; si pongano domande, non si emettano sentenze; si impari ad ascoltare, non si presuma solo di avere qualcosa da dire; si portino prove obiettive a dimostrazione delle proprie tesi e non si pronuncino condanne a priori, per poi indispettarsi se l'accusato si difende.

«E' importante se si vogliono fare dei dialoghi, che non si confondano con i monologhi, in cui si ascolta e si parla solo con se stessi».

«Eppure si continuano a ripetere gli stessi luoghi comuni, proprio mentre si ammette che «mancano troppi dati per giudicare». Allora perché non sono giudicate, ma addirittura condannate?».

«A me pare (e vorrei sbagliarmi) che davvero non si possa neanche iniziare a dialogare con chi manca dello spirito del dialogo e intende far dialogo solo per convincere gli altri, senza prove, che la scuola cattolica sia soltanto una «speculazione» sbagliata».

«Per chi non crede nella validità, opportunità, utilità della scuola cattolica e l'avversa per principio, che sono da chiedere dati e informazioni? Quando in partenza si è scritto che la scuola cattolica è «costituttivamente deformante»: quindi deve morire, cosa si vuole ancora?».

«Prudente atto che non tutti la pensano come voi; cercate di capire le buone ragioni degli altri: se vi riesce almeno vi spaventerete, se non vi riesce di capirli, non coprirete di insulti gratuiti, perché gli insulti sono le ragioni, di chi non ha ragioni».

«In questo problema si è visto chiaramente che si è dimostrato «supponente, intollerante».

«E' importante se si vogliono fare dei dialoghi, che non si confondano con i monologhi, in cui si ascolta e si parla solo con se stessi».

«Eppure si continuano a ripetere gli stessi luoghi comuni, proprio mentre si ammette che «mancano troppi dati per giudicare». Allora perché non sono giudicate, ma addirittura condannate?».

«A me pare (e vorrei sbagliarmi) che davvero non si possa neanche iniziare a dialogare con chi manca dello spirito del dialogo e intende far dialogo solo per convincere gli altri, senza prove, che la scuola cattolica sia soltanto una «speculazione» sbagliata».

«Per chi non crede nella validità, opportunità, utilità della scuola cattolica e l'avversa per principio, che sono da chiedere dati e informazioni? Quando in partenza si è scritto che la scuola cattolica è «costituttivamente deformante»: quindi deve morire, cosa si vuole ancora?».

«Prudente atto che non tutti la pensano come voi; cercate di capire le buone ragioni degli altri: se vi riesce almeno vi spaventerete, se non vi riesce di capirli, non coprirete di insulti gratuiti, perché gli insulti sono le ragioni, di chi non ha ragioni».

«In questo problema si è visto chiaramente che si è dimostrato «supponente, intollerante».

«E' importante se si vogliono fare dei dialoghi, che non si confondano con i monologhi, in cui si ascolta e si parla solo con se stessi».

«Eppure si continuano a ripetere gli stessi luoghi comuni, proprio mentre si ammette che «mancano troppi dati per giudicare». Allora perché non sono giudicate, ma addirittura condannate?».

«A me pare (e vorrei sbagliarmi) che davvero non si possa neanche iniziare a dialogare con chi manca dello spirito del dialogo e intende far dialogo solo per convincere gli altri, senza prove, che la scuola cattolica sia soltanto una «speculazione» sbagliata».

«Speranza 70»: con questo motto in Francia la campagna contro il cancro. Robert Bodin, ministro della pubblica sanità, ha simbolicamente abbassato la bandierina del vin del Giro di Francia della speranza. Si tratta di una campagna per l'individuazione del cancro. Sarà condotta da Léon Zitrone che, accompagnato da un gruppo di personalità, si fermerà in sette città francesi con un'antretzatura di 35 tonnellate caricate su 9 autocarri. Nella foto: le personalità che partecipano al giro di «Speranza 70» attorno al ministro. (Keystone)

